Anno III S. PAOLO (Brasile) 28 Ottobre 1906 Num. 99

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Il riposo domenicale e i porci insottanati

Il *S. Paulo* — organo *sacrestanoribus* di tutto il porcaiolume ingonnellato che ammorba cristianamente la nostra città, ha pubblicato in questi giorni la magnifica conferenza pronunziata da monsignor Manoel Vicente ai chiercuti pretonzoli della *Liga em prol do descanço festivo;* e, poichè non tutti possono permettersi il lusso di leggere quel immondo foglio e tenersi al corrente delle mene dei senza-sesso in gonnella, crediamo far cosa utile e buona riprodurne alcuni periodi a edificazione solenne de nostri lettori. Non è una conferenza propriamente detta, non è una dissertazione su principi scientifici o filosofici, nè una qualunque esposizione d'idèe, nè un saggio di letteratura. E' una di quelle tante cicalate insipide che la chiesa regala ai suoi fedeli, una nenia interminabile di sciocchezze e di castronerie, che mons. Manoel Vicente ha voluto infliggere, come una punizione del cielo ai pii armenti delle sue pecorelle; ma in questa nenìa lunga e tediosa, in questa cicalata ridicola e sciocca, vi sono, peró, delle verità così grandi che hanno diritto a tutta la nostra considerazione, delle confessioni così preziose in questi tristi tempi di miscredenza religiosa e di ateismo politico che dobbiamo ritenerle della più alta importanza.

Infatti, dopo avere spezzato una lancia contro l'incredulità contemporanea, contro le feste dell'industria e dell'arte, «che non parlano all'anima del popolo, nè gli ricordano la sua dignità e la superiorità del suo destino»; dopo aver ruttato, insomma, che tutte le manifestazioni della vita pubblica, se non hanno un carattere ecclesiastico e uno scopo puramente religioso (come, ad esempio, le crociaie, la strage degli Ugonotti e dei Valdesi, gli Auto-da-fè ed il Sant'Uffizio) son fattori di corruzione e d'immoralità, e che soltanto le pagliacciate pretesche, le processioni, le messe, possono rigenerare l'umanità dal peccato, l'eminente porco insottanato così incomincia a cantare:

Senza la concezione spiritualista e cristiana della vita *(come ad esempio quella di Maria Vergine che, a furia di far l'occhietto pio a quel porcellone dello Spirito Santo, finisce per dare alla luce un bel maschiotto e piantare un paio di corna sulla cervice del povero Giuseppe)*, senza la speranza nell'immortalità gloriosa dopo questi giorni tenebrosi, travagliati e corti, passati in questo pianeta, l'attività dell'uomo deve concentrarsi nel conseguimento della gioia materiale, carnale, sensuale e grossolana.

Precisamente... come fanno i preti.

Essi tirano più alle gioie materiali della terra, specialmente a quelle *carnali* (Pallanza informi) che a quelle spirituali del cielo; amano più una buona bistecca di mezzo metro quadrato in questa vita, che mille anni di paradiso nell' altra, — ed una bella *mulatinha* dagli occhi neri e il sangue acceso dai bollori tropicali la preferiscono a tutte le sante stupide e bacchettone del cielo.

A che il patriottismo? A che la beneficenza? A che la devozione? A che i sacrifici?

A nulla, reverendo, a nulla. Venti secoli di dominazione cattolica e di rassegnazione cristiana; venti secoli di patriottismo, di beneficenza, di devozione, di pianti e di vittime immolate dall' Inquisizione a maggior gloria di Dio sull' altare del fanatismo religioso e della crudeltà sacerdotale, non hanno levato un ragno dal buco. I popoli oppressi e spogliati sono passati da una schiavitù all' altra, da un mondo di pene ad un altro di dannazione, e la vostra commedia è rimasta sempre la stessa.

Giacché il destino dell' uomo si limita al benessere di questa esistenza *(e la colpa di questa aberrazione è tutta del vostro Dio, che ha stabilito fosse così)*, fa bene e procede logicamente colui che si sforza, sia per mezzo del lavoro, sia coll' industria, coll' astuzia o col delitto *(i preti preferiscono questi due ultimi mezzi: l' astuzia e il delitto)* a conquistare in fretta tutti i mezzi conducenti a questa felicità terrena. Ora, la felicità consiste nel riposo tranquillo che conferisce il possesso del bene desiderato.

Ecco perchè il clero si strafotte e s'infischia delle glorie eterne del cielo! Ecco spiegata in poche parole, la ragione suprema per la quale i papi di tutti i tempi ricorsero al delitto, al veleno, allo strangolamento, alle stragi, per impossessarsi dei beni e delle eredità appartenenti ai nemici della Chiesa! Ecco perchè i sacerdoti di Dio hanno adoprato tutte le astuzie possibili e imaginabili per arricchirsi alle spalle dei poveri gonzi, avendo appunto di mira le gioie *materiali* e *grossolane* della vita ben più di quelle spirituali ma problematiche dopo la morte!

Se tutti gli uomini la pensassero così, la società resterebbe annichilata.

Oh, senza dubbio, caro Don Pirlone!

Se tutti gli uomini passassero la loro vita nel dolce far niente e ricorressero, come fanno i preti, all'astuzia e al delitto per conseguire le gioie materiali e carnali che si conseguono così facilmente nei conventi e nelle chiese, la società sarebbe annichilata in un istante.

Ma siccome ci sono questi milioni di bestie umane che lavorano e gemono nella più negra miseria per procurare ai vampiri della politica e ai grassi porci della religione tutte quelle gioie *materiali e carnali* alle quali essi soltanto sembra abbiam diritto, quel pericolo dell'annichilamento sociale è ancora molto lontano e Vossignoria può schiacciare qualche altro sonno tranquillo fra due guanciali. Da quel lato nulla da temere... almeno per ora.

La società riposa su tre basi: materiale, morale e divina. La materiale è la prorprietà *(Ah, ah! i nodi vengono al pettine)*; la morale è l'autorità; la divina è la religione. Sparendo il rispetto per l'ultima, le due altre s'infiacchiscono e muoiono.

È per questo che i governi tutti e le classi privilegiati pongono a base del loro despotismo e delle loro ladronerie le colonne solide della Religione. È per questo che i troni puttaneggiano colle chiese, e i capitalisti colle sacristie. Che avverrebbe, infatti, della proprietà privata, senza la religione che la divinizza agli occhi delle moltitudine affamate? Come potrebbe esistere la tirannia dell'uomo sull'uomo, se la religione non la sostenesse come un dono del cielo, e con tutte le sue forze, dinanzi agli oppressi? Come potrebbero effettuarsi tutte le spogliazioni, tutte le infamie, tutti i delitti delle classi dominanti e del clero, se la religione non s'incaricasse di frenare l'indignazione delle classi vilipese e spogliate, predicando loro l'umiltà e la rassegnazione in questo basso mondo d'iniquità e di miserie per la beatitudine riserbato nell'*altro*? E che sarebbe della Religione, senza il sostegno interessato dei governi e dei capitalisti, che vedono in essa una barriera enorme all'incivilimento dei popoli e una potenza formidabile in difesa dei loro privilegi di casta? Non è più che certo che, quando i popoli, svegliati dal lungo torpore in cui gli immersero le fandonie della religione, vorranno finirla con questa ontosa e secolare commedia del espotismo, dello sfruttamento, non lascieranno in piedi nessuna parte dello scenario politico, economico e religioso in cui si svolsero tutte le scene più nefande, più turpi e più pietose al contempo della vita sociale, divenuta giuocattolo nelle mani dei sacerdoti e dei potenti? Non è vero che, quando la menzogna religiosa, che ha dominato atraverso i tempi la mentalità umana, cesserà di esistere, trascinerà dietro di sè tutta questa spaventevole realtà di miseria, di oppressioni, di delitto e d'infamie in cui si dibattono come in uno spasimo di agonia e di morte, le generazioni attuali?

I malfattori sociali *(vale a dire le vittime della dominazione borghese e delle pappatoie sacerdotali)* quando imprecano al servizio di Dio, discendono fatalmente ad aggredire la pubblica autorità ed a rovinare i diritti di proprietà.

Ma guarda un po' come gli sta a cuore la *proprietà* a questo birro in tricorno! Ma la proprietà non è un bene materiale che i preti dovrebbero abborrire e la chiesa condannare onde elevare l'anima del popolo alle pure gioie spirituali del cielo? Come si spiega questa contraddizione fra i precetti metafisici della Religione e l'attaccatezza dei suoi ministri alla *materialità* dei beni terreni?

Ma poi, chi sono questi malfattori sociali che attentano ai diritti di proprietà, di autorità, ecc.? Non sono i preti che ne hanno dato l'esempio? Non furono le crociate religiose alla conquista del Santo Sepolcro, che misero a sacco i possedimenti privati dell' Africa e della Palestina? Il patrimonio degli *eretici* assassinati dall'Inquisizione, non fu confiscato dai preti? I beni della famiglia Cenci giustiziata dal Santo Ufizio in Roma, non furono usurpati dai preti? E le proprietà dei Semiti trucidati nella memorabile Notte di S. Bartolomeo in Isvizzera e in Francia, non passarono nelle mani dei preti? E le *decime* estorte per antico diritto canonico, a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso e di età, non costituivano un attentato dei più iniqui contro la proprietà individuale? Che diremo poi degli attentati contro l'*autorità*? Quasi tutti i monarchi che sparirono misteriosamente dal terzo al dodicesimo secolo dell'êra cristiana, non furono avvelenati dai preti, per ordine dei papi? Ravaillac che pugnalò a tradimento il re di Francia non era un gesuita? Le insurrezioni di Roma papale contro il governo italiano, non erano attentati all'autorità della Monarchia? E le ribellioni del clero francese alle autorità civili incaricate di procedere all'inventario dei beni ecclesiastici, non sono altrettanti delitti compiuti da *malfattori* in chierica e in cotta?

Lasciamo ancora la parolo al chiercuto porco:

Uno di essi *(Prudhon)* gridava: «La proprietà è un furto, l' autorità un'usurpazione, Iddio un male. Nè Dio, nè padroni!» ... Inspirazione satanica, anarchica, demolitrice *(Già, come quella di Cristo che predicava la uguaglianza fra gli uomini, e di S. Grisostomo che gridava: «chi è ricco è ladro»* che porta in sè tutti i mali *(minori al certo di quelli che ha portato la chiesa nei suoi venti secoli di nefasta dominazione)*, tutte le disgrazie, tutte le calamità *(che si possono immaginare contro il regime borghese che ci depaupera e il mondo nero degl' insottanati che ci abbrutisce.)* Felicemente, il buon senso del popolo *(vale a dire del gregge stupido e ignorante che crede ancora alle frottole dei preti)* e l' istinto della sua conservazione *(la conservazione cioè dell'ignoranza congenita e della schiavitù ereditaria)*, respingono queste audacie *(intese ad emanciparlo dal giogo delle nere cornacchie)* e inutilizzano queste imprese perverse.

E se lo schifo di questa prosa patibolaria non è arrivato al colmo, procediamo oltre:

Frattanto, nelle classi dirigenti e superiori della società, vi sono uomini che tolgono il prestigio al potere pubblico e all'autorità religiosa... *(come se le nefandezze secolari del clero non lo avessero da molto tempo distrutto)*, dei funzionarii rivestiti di alte dignità politiche che disprezzano la proprietà particolare e il potere divino. Infatuati e ciechi, non vedono le catene che lega queste ire grandi dell' ordine pubblico *(e cioè: l' usurpazione capitalista santificata nella sua forma di proprietà, la schiavitù politica divinizzata sotto l'aspetto di autorità costituita, e l' impostura religiosa che rappresenta la base spirituale di tutte le iniquità politiche ed economiche...)* Senza i diritti che Dio concesse all'uomo, la proprietà riposa nella convenzione.

Infatti, è proprio in nome di Dio che i più grandi conquistatori (Cesare, Alessandro, Napoleone) mettevano a ferro e fuoco cittá, borghi e villaggi per impossessarsi della cosa altrui. Era proprio questo *diritto divino* che essi accampavano nelle loro imprese assassine, ed erano i papi del cattolicismo che benedicevano le armi fratricide degli eserciti invasori che portavano ovunque il terrore e la morte. Anche i preti avanzarono identici diritti. I beni carpiti ai nemici della chiesa e i milioni defraudati al popolo credenzone, accumulati nelle casse del Vaticano e nelle chiese, furono legittimamente, *divinamente* aquisiti.

Quindi rinforza:

Nè proprietà, base materiale, né autorità, base morale del consorzio umano, possono esistere senza la religione... Strappare dal popolo il sentimento e la pratica della religione, è un attentato, è il supremo disordine, è il massimo di tutti i mali...

Ed è più che certo. Perchè, una volta emancipato dalle superstizioni religiose che lo tengono schiavo e rassegnato ai piedi dei suoi spogliatori e dei suoi tiranni, quanto starebbe il popolo a far *tabula rasa* dei privilegi politici ed economici di cui usufruiscono le classi dominanti? Dov'andrebbe a finire il regime dello sfruttamento e dell' oppressione di classe che tanto piace a Monsignor Manoel Vigente? Chi più si preoccuperebbe di sovvenzionare il clero, di dar da mangiare ai preti, se il popolo comprendesse tutto l' abbominio di questa commedia politica e religiosa? La cuccagna sarebbe terminata. Per questo, bisogna richiamare il gregge all'ovile, e proclamare il riposo domenicale per riunire le pecorelle smarrite in seno alla Santa Bottega, ove si lascieranno tranquillamente tosare.

Lavorando il settimo giorno della settimana, le classi lavoratrici non possono andare a idiotizzarsi in chiesa ed a lasciare nelle mani dei porci insottanati i pochi baiocchi rimasti nelle loro saccoccie; mentre, col riposo domenicale, le chiese si affollano e i senza-sesso fanno affari d'oro.

Questo l'intendimento di monsignor cornacchia e questo, su per giù, tutto il succo agro-dolce spremuto dalla sua conferenza.

Resta a vedere ora, quale effetto produrrà la sua insipidezza sul palato del popolo.

O. RISTORI.

NELLE GALERE DI RIO

Non so come spiegarvi la mia visita alla casa di Detenzione.

La curiosità ed il desiderio di osservare da vicino quel gran personaggio, di cui si parla in ogni parte e a tutti i momenti, mi spinse in quel luogo di dolore.

L'aspetto di Rocca infonde rispetto, o, per dir meglio, rende il visitante perplesso. I lineamenti fisionomici son ben marcati; l'insieme armonico rivela l'energia e la riflessione; lo sguardo fisso e scrutatore, pare che voglia sondare nell'imo della coscienza. Quando Rocca parla, peraltro, assume una cert'aria che vi sbigottisce e non si può arrivare a comprendere come egli abbia potuto compiere una parte tanto odiosa, nella nota tragedia.

E' stata una vocazione traviata, lo studio della quale ci darebbe gli elementi compatti per una dissertazione sulla fatalità delle sventure della vita.

Egli fece il contrabbandiere con più virilità e risoluzione di certi *onorati* e *rispettabili* cittadini che esercitano questa industria in grazia della subornazione e all'intervento di terzi, che soli arrischiavano la vita.

Alla fine organizzò questo funesto colpo di mano, senza avere una percezione ben chiara di ciò che stava per intraprendere; prendendosi, in tutti i casi, una rivincita su tutte le rapine che aveva sofferte.

Fu spinto a questa impresa dall'ardente e indomabile desiderio di liberarsi dalle strettoie di una situazione angustiosa. Questo colpo sarebbe l'ultimo; dopo metterebbe giudizio ed educherebbe i figli, dirigendoli al bene, nel santo amore della famiglia.

I suoi precedenti non sono quelli di un bandito o di un delinquente indurito. Defraudare il fisco non è un delitto spaventevole, giacchè dal primo all' ultimo impiegato della dogana, con degli stipendi di miseria, fan pompa in poco tempo di richezze e opulenza.

Piú di lui si distinsero quei nobili arroganti che per tanti anni introdussero la carne umana in barba agli incrociatori inglesi e alla legge che probiva il traffico degli schiavi.

La giustizia umana è simile a un imbuto: comoda e benigna per gli uni; burbera e inesorabile per altri.

E' bene ricordare le sorti del consigliere della suprema corte, Pedro Vergueiro, che trucidó e tagliò a pezzi la sua amante, che condannato visse il resto dei suoi giorni in un salotto riservato, conquistandosi l'affetto e la compassione del pubblico.

Il dr. Cervetto Stockman con pochi *contos de réis* ricomprò la sua libertà e andò a prender l'aria all'estero.

I banchieri della *Geral* che spinsero al suicidio e gettarono nella disperazione migliaia d' individui, ora se la godono insediati in buoni impieghi, con magnifiche sinecure.

"Abborro il mio caso che comparo ad un'allucinazione. Ció che più mi pesa e opprime è questa implacabile esacerbazione della società contro un infelice, un reietto, afferrato da un tetro fato, togliendomi a momenti la riflessione e la coscienza.

Ah, nulla havvi di più rattristante che lo sguardo insistente di quei pellegrini che dinanzi alla mia prigione ripetono la loro eterna domanda: *Non sentite rimorso del vostro delitto?*".

Mi ritirai convinto ch'egli non era l'unico che doveva star rinchiuso in quell' inferno.

Cominciando dagli inesauribili predicatori di morale; fino all'ultima sangusiuga della società, tutti dovrebbero far compagnia a Rocca.

Rio de Janeiro. PHYSIO.

Note amene

TERTULLIANEIDE

Con il primo del Gennaio prossimo chi non avrà scarpe ai piedi ed una veste qualsiasi sopra la camicia, non potrà percorrere il quadro urbano del distretto federale, sotto pena, trasgredendo alla legge, di venire inesorabilmente multato, secondo un progetto che aspetta la sanzione del consiglio comunale di Rio de Janeiro: progetto presentato ai suoi degni colleghi dall'edile Tertuliano Consiglio.

Certo per mostrarsi idoneo al nome che porta, quel signore, doveva prima o poi escogitare cosa che lo facesse ricordare dai posteri; immortalandolo già da oggi il lapis del caricaturista ed i *per finire* delle cronache allegre.

L'omonimo, del signor Tertuliano, passò alla storia colonna fondamentale del regno dei cieli, col famoso: *credo quia absurdum*... ed egli, il sr. Tertuliano, intendente del Municipio che procura infiltrare un pò più di religione nelle scuole — non ce n'è mai bastante! — dando dei punti al santo del suo nome, va più in là: non si contenta credere nell'assurdo: vuole che l'assurdo diventi realtà...

Approvato il progetto dell'illustre uomo, perchè l'approveranno, noi assisteremo a delle scene speciali.

Guardia civica: — Cittadino, siete in contravvenzione.

Cittadino: — Eh?... Come?...

Guardia: — Si, voi calpestate col pié nudo l'acciottolato sacro della Grande Avenida...

Cittadino: — E' ben vero... ed i miei piedi scorticati protestano.

Guardia: — Chi protesta è la legge. Senza scarpe di quà non si passa. Venti mil reis di multa.

Cittadino: — Ma se possedevo tal somma, com molta probabilità possedevo anche scarpe ai piedi....

Perchè, esattamente, il civilissimo progetto del signor Tertuliano, pecca alla base... Egli doveva farlo precedere da un altro: Distribuizione gratuita di giubbe e di scarpe a chi non può permettersi il lusso di una tale spesa.

Ma chi sa, s'egli, non è convinto che coloro che vanno in manica di camicia lo facciano per non sudare durante la canicola, e come cura, sistema Kneipp, quando piove...

Cosi anche quelli che vanno scalzi ci vanno per... mettere in mostra i calli...

Ma sono ridicoli questi borghesi! Ci spogliano, se lor riesce, anche della camicia, e poi ci ordinano di vestirsi decentemente perchè la capitale non offra lo spettacolo indecente di uomini mal vestiti!?

...Che il progetto Tertuliano diventi legge non c'è da dubitare è troppo originale per lasciarlo naufragare!

Ma ad applicare la legge, forse, non ci penseranno neppure.

Però dato che l'applicassero, gli scalzi ed i mal vestiti della capitale Federale, accettino un mio consiglio per liberarsi di continue multe.

Si radunino nel maggior numero che sia lor possibile, ed al grido di: viva Tertuliano, Tertuliano!... saccheggino quante calzolerie e sartorie incontrano sulla loro strada...

Chi sa, se l'intendente Tertuliano non sia un nostro quasi camerata, partitario della ripartizione dei prodotti, che per non compromettersi con una propaganda diretta, abbia escogitato il suo famoso progetto!?...

Si risponderà dagli increduli che il signor Tertuliano, ciò che ha escogitato, é solo il mezzo di imporre nuove multe...

Ma sia come sia, il consiglio che io ho dato più sopra, è degno di essere preso in considerazione... perché quelle scarpe e quei vestiti a tarmire nelle vetrine dei negozi, rappresentano un ecceso di produzione, rapresentano il plus-valore, sottrato all'operario, ed eccesso di produzione e plus-valore, per buona giustizia, devono tornare alla collettività che si affatica per mantenere i signori Tertuliano, cui la facilità di vita permette elaborare certi mostruosi progetti.

GIGI DAMIANI.

Gli esuli maledetti

Essi vanno.

Ma dove? — Non lo sanno! Senza speranza e senza danaro, affamati, consunti, seguiti da brancate di figli anemici e dal visino emaciato, vanno a portare coi loro stracci la testimonianza vivente delle miserie del vecchio mondo sul novo continente.

Essi sono la *vile plebaglia* che suda e lavora, i senza-patria, i maledetti, gli schiavi, che il destino spinge alla ventura, attraverso i monti ed i mari. Sulla terra in cui nacquero, nella loro madre-patria cui i loro petti furon barriera, non conobbero che dolori, non conobbero che miserie ed infamie. I loro governanti, i loro capitalisti, i loro padroni, li avevano spogliati, affamati, derisi. Il clero aveva divinizzato la loro schiavitù. Ed essi non potevano più vivere. Il lavoro eccessivo e micidiale cui erano condannati era una pena d'inferno: i frutti delle loro fatiche, i prodotti strapati alla terra dalle loro braccia, servivano alle orgie dei ricchi, dei preti, dei governanti ed a mantenere in piede di guerra eserciti enormi di parassiti e di delapidatori del publico danaro.

La vita diveniva ogni giorno piú cara, più impossibile. Che fare? Suicidarsi? Morire? — No... restava ancora una via di salvezza, una speranza: espatriare — vendere le poche masserizie di casa, raggranellare pochi centesimi, dare un ultimo *addio* ai vecchi genitori, ai parenti, agli amici, e partire, andare in cerca di lavoro, di pane... Ma dove?..

S'interrogarono mutamente. Avevano inteso parlare, più volte di un nuovo mondo lontano, di un paradiso terrestre posto a dua mila leghe di distanza, di un Eldorado delizioso, ove l'oro era disseminato per terra come le pietre, ove si menava una vita deliziosa, piena di dolcezze e d'incanti, e questo Eldorado fantastico era la Pensilvania, il Massachusset, il Brasile, l'Argentina e mille altre magnifiche repubbliche del Sud come del Nord-America. Sulla stampa venduta redatta dai parroci e dai briganti della pena a servizio dei capitalisti, avevano letto le descrizioni pittoriche di questi incantevoli paraggi e per bocca degli agenti di emigrazione che percorrono, in cerca di vittime e di schiavi, le campagne più immiserite dei paesi latini, avevano sentito glorificare la prosperità di questi paesi vergini, immensamente ricchi, ove si mangia molto e si lavora poco, ove si é ben trattati, ove insomma si può far l'America...in men che si dice.

Ed essi, confortati da queste promesse, coll'anima piena di sogni e di speranze, abbandonano la vecchia Europa ove tanto soffrirono, per venire a sperimentare le gioie della vita che sono state vaticinate sotto l'azzurro cielo di queste repubbliche modello. Ma quale delusione! Non appena sbarcati nelle coste della *terra promessa*, nei paesi del Nord come in questi del Sud, la triste realtà li riafferra, e il pensiero rattristante di esser caduti dalla padella nella brace, non tarda ad affacciarsi alla loro mente. Il paradiso cotanto decantato si dilegua ad un tratto dai loro occhi, e, inebetiti, esterrefatti, volgendo gli occhi al cielo in atto di contrizione domandano a Dio, che non li ascolta, quella provvidenza durante tanti secoli invano attesa dagli uomini.

Quasi tutti sono agricoltori, lavoratori dei campi, dei contadini, e rappresentano per la natura della loro professione, la categoria più infima, più disgraziata della società. Per essi, dunque, niente considerazione, niente pietà. La loro vita vale quanto quella di un rospo, di una bestia spregevole ed odiosa. La loro carne, per conseguenza, non può essere che carne da *fazenda* e da *chicote*. *La fazenda;* l'ergastolo agricolo, il domicilio coatto, é la loro destinazione. O la *fazenda*, o la morte. Il dilemma è di ferro; la scelta non può esser dubbia: bisogna preferire la schiavitù alla morte, adattarsi, rinunziare a tutti i diritti, alla libertà, all'indipendenza a se stessi, e curvarsi sommessamente al despotismo feudatario che vige, sotto le forme di una schiavitù sconosciuta in altri tempi, in questo incommensurabile... Eldorado di ricchezze e di felicità.

Il lavoro li abbrutisce, li amazza: non importa. Essi sono degli schiavi, delle macchine, delle carogne da basto e da staffile. Commiserarli sarebbe un delitto; essi non sono degni che di disprezzo e di nerbate. La felicità dei signori non può esistere che a questo prezzo; a prezzo cioè, che tutta quella povera gente lavori e soffra le pene di un indescrivibile inferno, in attesa delle glorie eterne del paradiso... dopo la morte!

Oh, i maledetti!

POLINICE.

Anatomia della Civiltà

Uccidere per il semplice gusto di uccidere, non è, ai giorni nostri, sempre delitto. I re, i governanti, d'ogni grado e colore, possono deliziarsi a fare accoppare il prossimo sia, come avviene nelle guerre, per appagare la loro sete di dominio, sia per il semplice bisogno di vedere scorrere fumante il sangue delle proprie vittime.

I giornali francesi ci danno la notizia che Tanh-Tai, re dell'Annam (regno sottoposto al protettorato della Francia) si è preso il legittimo piacere di far tagliar la lingua alle sue cento concubine.

Questo re — che dev'esser anche un sommo filosofo — ha risposto a coloro che lo censuravano per questo atto di somma crudeltà, che le sue dolci spose avevano la lingua un po' troppo lunga. Il re, senza dubbio, può aver detto la verità; e siccome siamo accostumati a veder martirizzati dei poveri mariti, dalla chiacchera inesorabile di una sola moglie, entriamo, come si suol dire, per un momento nei panni, di questa gialla maestà quando nel suo harem le sue 100 regine lo accasciavano in coro coi loro piagnistei. La cosa va da sè: le lingue lunghe devono essere scorciate.

Però questo monarca non è soltanto un uomo pratico, ma anche un uomo previdente.

Per ciò, nella sua magna saggezza, ricordandosi che nella sua fanciullezza gli avevano asserito che alle vipere ritorna col tempo la coda che gli si è tagliata, pensò (va compatito perchè questo, a quanto pare, era il suo primo esperimento del genere) che alle sue indemoniate spose potesse pure ritornare la lingua.

Da quel momento sua maestà non ebbe più pace! Lo spavento di dover, col tempo, riudire tutte quelle cento lingue, agitava i suoi sonni, sicchè un bel mattino egli ordinò ai suoi fidi carnefici di tagliar la testa alle sue consorti.

Un zio del re a cui dispiacque questa ecatombe fu impalato nell'atto.

Il genio dei re, si vede, è spiccio e supera tutti gli ostacoli.

Dopo compiuto questo gran lavoro sua maestà Tanh-Tai, si ebbe il poveretto, il dispiacere di sentirsi dire dal representante della Francia, sua padrona, che se continuava a tagliar le lingue delle sue spose e poi a decapitarle, e ad impalare i suoi zii, non gli verrebbe concesso di andare... a visitare Parigi.

Quanto è ingrata la Francia con i suoi pupilli-regnanti!

I giornali non ci hanno detto, però se a questo re, veniva pure proibito — sotto pena di non visitar Parigi — d'impalare i sui sudditi e di opprimerli d'imposte; ma questa dimenticanza è una inezia: la plebaglia che lavora e soffre, non merita, pei suoi indispensabili servigi, che fame, galera e boia.

Uccidere è delitto soltanto quando l'ucciso è un re, un prete o uno strozzino; e assasino è soltanto colui che prima di uccidere non si è curato di farsi ricco.

I re e i governanti possono dunque tagliar lingue e teste in santa pace; i capitalisti possono a piacer loro affamare le nazioni: Dio e la legge glielo concedono.

Tutt'al più quando l'assassino è un *re travicello* lo si può minacciare di non veder Parigi, e quando lo sterminatore è un despota come Nicola II, allora sotto pena di popolari fischi... gli si proibisce di veder Roma.

***

A Rio de Janeiro è stato commesso un orribile delitto, due giovanotti, due fratelli, nipoti di un proprietario di una grande oreficeria, sono stati assassinati a scopo di furto.

I giornaloni ben pensanti, come sempre, hanno speculato indegnamente su questo delitto. Senza nulla sapere, senza nulla indagare, accusarono di assassini degli innocenti, e la loro fantasia fu tale che cominciarono a tessere le storie più indecenti e inverosimili. Nè la loro fantasia si fermò su questo: i bravi pennaiuoli cominciarono a lodare l'acume, l'attività dei poliziotti, la loro infallibilità, mentre la loro azione si svolgeva su false piste.

Finalmente, uno di quei disgraziati che la società ha condannati a vivere sul delitto, venne a stricare l'arruffata matassa e gli assassini furono scoperti. Uno venne arrestato e confessò candidamente il suo delitto e l'altro se l'era data a gambe.

Dopo quest' arresto il *pus* della civiltà venne fuori da tutti i suoi pori. Gli assassini avevano assassinato per rubare e gli assassinati eran caduti nella rete della morte per.... rubare.

Caddero semplicemente nell' agguato: i banditi coll'esca di un buon affare avevano indotto uno dei giovani a seguirli in un isola dove *dicevano* di aver nascoste delle gioie di contrabbando, e quando furono in mare lo strozzarono, gli legarono una pietra al collo e lo gettarono ai pesci. Questo delitto gli assassini lo compirono per levare d' addosso le chiavi alla loro vittima e andare a svaligiare l' oreficeria.

Compiuto il misfatto essi andarono a riempire il sacco, ma sul più bello dell'operazione faruno sorpresi dall' altro fratello, ed essi per non esser scoperti, nè perdere il frutto del loro delitto, assassinarono anche lui.

Ma tutto il marcio non era ancora fuori, l'assassino messo a confronto dello zio delle sue vittime, lo smascherò come un volgarissimo contrabbandiere e manutengolo.

Ecco come si fa a far fortuna: rubando e uccidendo, o speculando sul furto e sull'assassinio!

E poi si osa dire che la proprietà privata, la richezza è frutto del lavoro.

Ancora del marcio — l'assassino era in relazione colla *migliore società* della capitale federale, un ministro, Bulhões, lo cercò come complice per fare il contrabbando.

Morale: questi assassini minuscoli morranno in galera, lo zio dei due assassinati continuerà riverito a fare il manutengolo e il ministro continuerà, lusingato dal plauso universale, a dettar le leggi che violerà per arricchire, ma che il popolo dovrá rispettare, se non vuole la galera e le fucilate.

Carta do Rio

Leio a miudo narrados, pelas columnas deste periodico e de outros, episodios espantosos e revoltantes que se referem ao tratamento que se dá aos colonos.

Essa conducta suggeriu a algumas almas compassivas a necessidade de pôr-lhe cobro, desviando quanto possivel a vinda de individuos destinados ao martyriologio.

Não se lhes pode levar a realisação dessa idea, desde que os fins são exclusivamente humanitarios e tendem a fazer cessar crimes até aqui impunes.

Se o leitor, que supponho seja um roceiro, conhecesse mesmo por alto o meu passado, daria o devido apreço ás palavras que expendo.

Atravez e á custa de longa experiencia verifiquei que não ha contar exclusivamente com recursos derivados da lavoura. Fallam os nescios em uberdade do solo e exaltam embevecidos as suas maravilhas; mas a verdade incontrastavel é que ninguem pode viver do suor honrado do seu braço.

As difficuldades crescem de ponto quando se intromette, a pretexto de proteger ou encaminhar, algum usurpador, o desalmado fazendeiro, que quer passar á tripa forra confiado na ingeniudade e inexperiencia dos auxiliares bem como na connivencia das autoridades.

O presidente e os altos personagens da governação diaria e continuamente presenceiam scenas deprimentes dos creditos de uma sociedade; devem porisso concluir que não é licito escarnecer dos sentimentos mais vulgares de humanidade: não é decente nem toleravel que pobres trabalhadores sejam seduzidos com promessas e descripções mirabolantes para depois serem arrastados á ignominia e ao martyrio; a falta de cumprimento dos compromissos mais serios exaspera os que foram illudidos, os quaes pelos seus reclames provocam a ira dos arvorados patrões, dando em espectaculo continuas represalias e actos de refinada selvageria.

Emquanto essas autoridades não se resolvem, por honra de seus brios e para resgate da nossa civilisação, a intervir seriamente, eu aconselharia a todo o immigrante a desistir de qualquer contrato de parceria, de sociedade ou meia ação com os proprietarios das terras. Não pode haver communidade de interesses quando uma das partes se julga por qualquer titulo superior e desligada de toda obrigação e a outra vive em perenne desconfiança e exposta a toda classe de caprichos e sorpresas.

Desista-se, pois, de empreitadas ou arranjos de longa duração, cujo desfecho pode resultar em prejuiço; seja o lemma de cada um: feito o trabalho venha a paga.

Se com semelhante alvitre pouco se lucra diaria ou semanalmente, adquire-se em compensação o proprio socego e a segurança de forrar-se a gente a dissabores provaveis.

Só trabalhar a jornal pago em dinheiro aos sabbados; com esta simples providencia põe-se remate ás inqualificaveis tratantadas maroteiras com que engasopam os pobres trabalhadores.

Os allemães, no sul, prosperam relativamente porque têm o cuidado de livrar-se de pratrões-algozes; levantam uma choça á beira de povoados e, nos dias desoccupados, entregam-se á pequena lavoura nas terras que margeiam a habitação; acabam assim por tornar-se independentes sem passarem pela vicissitudes que golpeiam de ordinario o colono italiano ou hespanhol.

***

«Ahi está a que se reduz o regimen de egualdade, de honestidade, de pureza promettida durante a propaganda; ahi está a que se limita a nova forma de governo, enaltecida como synthese de todas as virtudes quando se queria attrahir as sympathias do povo para esta Republica, que tem sido de uma ingratidão negra para o povo, levando-lhe a miseria e a fome — e aproveitando apenas a meia duzia de felizardos, que têm sabido atirar o pudor e a moral para um lado, cuidando apenas da bolsa e do estomago.»

Finalisa com esse periodo flammejante um artigo editorial do *Correio da Manhã* de 18 do corr.

Estamos cançados de ouvir jeremiadas, especie de soluços em surdina, emquanto, cá fóra, em brados, se lançam imprecações, doestas e aleives calumniosas contra os que condemnam abertamente todo o systema que gera as monstruosidades desta epoca.

Os anarquistas affirmam e provam que do actual regimen só pode deorivar-se a oppressão dos fracos, s triumpho e o tripudio dos maua instinctos, a tyrannia das classes, a prostituição da verdadeira moral, o injustiça, a conculcação do direits natural e a contradicção do maisimples bomsenso.

Como nos tratam esses que tanto vociferam contra os abusos e os crimes vigentes?

Alcunham-nos de facinoras, de agressos das prisões, de entes perigosos e terriveis; açulam contra nós a matilha dos ignorantes e pouco falta para nos lançarem á voraz foguéira, á moda dos ineffaveis inquisidores dos santo Ignacio de Loyola e dos Torquemada.

Ainda assim, vilipendiado, escarnecido e acuado, não se troca o anarquista por qualquer bojudo e pantagruelico burguez cheio do seu eu inutil e nauseante.

Antigamente procuravam christãos para os atirarem como carniça ás feras: hoje a evocação do nome de anarchista causa á maior parte frémitos de horror, subleva ondas de odio, congestiona e paralysa as fibras sensitivas dessas almas candidas, levando-as a deseja a destruição e o aniquilamento de um typo que se lhes afigura a incarnação da delinquencia e da bestialidade.

Rehabilitar o credito e significação de *anarchista* parece empresa mais árdua do que renovar os milagres attribuidos a Deus na creação do mundo, segundo a lenda biblica.

«E disse Deus; *faça-se a luz;* «e foi feita a luz» (Genesis; cap. 1n. 3).

«Disse tambem Deus: *Façam-se uns luzeiros no Firmamento do Céu, que dividam o dia, e a noite, e sirvam de sinaes para mostrar os tempos, os dias e os annos. Para que luzam no Firmamento do Céu e alluminiem a Terra.*» E assim se fez. Fez Deus pois dous grandes luzeiros, um maior, que presidisse ao dia; outro mais pequeno, que presidisse á noite; e criou tambem as estrellas. (Gen. cap. 1 ns. 14, 15 e 16).

Mesmo que se realisassem os novos milagres, contra a cegueira voluntaria não ha luz que penetre nem raciocinio que convença.

Os que ahi praguejam em ostentosa indignação são os mesmos que encarecem e exoram o augmento de navios de guerra e a organisação do exercito, clamam pela colocação do Christo no jury, insistem pela collocoção da embaixada junto do Vaticano, pompeiam o titulo de patriotas ardentes; são os que cobram a 5$ a linha a inserção de mensa-

gens governativas acompanhadas de dythirambos elogiosos, desfazem-se em continencias respeitosas diante de exoticos titulares e ricaços e enxovalham os jurados porque absolvem com facilidade...

Sucia de Tartufos e de Polichinelos!

Se vejo a moxinifinada das procissões pela rua, as momices das cerimonias religiosas, o contraste entre as palavras do padre e os actos e intuitos do mesmo, naturalmente desando n'uma risada; se os que appellam para a justiça se declaram roubados e se o proprio espirito das leis consagra o absurdo, o imperio da força ou de circumstancias fortuitas, descreio do criterio do legislador; se o que chamam benemerencia, distincção, prestigio, nobreza, decidida ascendencia, revela-se-me no fundo o resultado da astucia, da cupidez, da falta de escrupulos e do mais negregado caracter, maldigo então da sociedade e da sua composição.

Eis como sou anarchista e como, supponho, muitos, senão todos o são.

Homem sensivel á realidade, consciencia que não se polluiu ao contacto da sanie que affecta a generalidade, caracter intransigente e aferrado aos principios que a sã razão esculpe no coração, alma que vibra ás dores que presenceia, entidade que herdou e concentra em si estuante o sentimento profundamente humano da solidariedade no progresso e na commiseração dos seus semelhantes, não deveria creio, servir de alvo aos botes e motejos dos imbecis nem a perseguição dos esbirros.

Mas assim não é. Como anarchista, na versão commum, estou abaixo dos criminosos vulgares. Jack, o estripador, Troppmann e, ultimamente, Rocca, Carleto, de nefanda nomeada, saem limpos e escorreitos.

E' anarchista! Crucifige eum!

Não sei como alliar a coruscante indignação do escriptor que traçou o periodo que reproduzi em começo com as objurgatorias com que nos mimosearia se se tratasse de nossas pessoas.

Que bella coherencia e quanta philosophia!

PHYSIO.

Contro gli affamatori!

La grande maggioranza della popolazione è condannata alla miseria. I ladri, gli sfruttatori del popolo, gli avvelenatori pubblici, trovando nel governo un complice necessario, non hanno più freno, pur di arricchirsi commettono ogni sorta di delitti contro il popolo.

Gli industriali, gli accollatari, giovandosi dello stato di abbruttimento in cui il popolo è stato ridotto dai governanti e dai preti, speculano sulla sua miseria,

Oggi un bracciante guadagna da 2$500 a 3$000 al giorno per dieci ore di un lavoro bestiale, e il prezzo dei generi di prima necessità è tale che deve assolutamante privarsene.

I cannibali proprietari di case non affittano più ai lavoratori le loro topaie senza una garanzia del loro padrone, o di una persona facoltosa, di modo che il lavoratore prima di trovare alloggio è costretto a firmare un compromesso col quale s'impegna a rilasciare più di un terzo del suo salario al padrone di casa.

Questo infame sistema di sfruttamento piomba come un velo di morte sul capo della classe lavoratrice. Le disoccupazioni frequenti, la miseria cronica, l'adulterazione degli alimenti indispensabili, hanno ridotto migliaia di lavoratori a vivere in catapecchie infette senz'aria nè luce, a cibarsi quasi esclusivamente di banane, e intanto si estende questo flagello, quest'uragano di miseria, mentre gli ospedali rigurgitano di ammalati, e sono costretti a rifiutare ricovero alla più gran parte.

L'infanzia abbandonata cresce nel vizio perché i genitori disgraziati che non hanno tanto pane per sfamarli, non possono rivestirli decentemente.

La mortalità nei bambini dei braccianti è spaventevole, e gli adulti si consumano prematuramente per compiere un lavoro accasciante, superiore alle loro forze e non retribuito.

Questi delitti sociali, oltre a tante vittime innocenti, hanno creato un esercito di vagabondi, di senza tetto, che preferiscono, sfindando i fulmini della legge, andare in galera a mangiar tutti i giorni, che godere la libertà, lavorando senza sfamarsi.

La situazione è orribile! Il popolo se non si rivolta vuol dire che nelle sue vene il sangue serpeggia avvelenato, e che non ha più la forza di pensare, nè di morire dignitosamente colle armi in mano per rivendicare il diritto alla vita, piuttosto che crepare come un cane sotto la sferza dell'aguzzino del lavoro.

Ma non è ancor tutto: in questi giorni una masnada di criminali si sono messi di accordo ed hando aumentato il prezzo della carne di 200 *réis* per chilogramma, di un quarto di ciò che prima costava.

E questi delinquenti che hanno tolto l'alimento indispensabile dalla bocca dei bambini del popolo, dalla bocca delle madri che allattano i bambini, dalla bocca dei lavoratori, passeggiano indisturbati per la città, gloriosi di poter, per arricchirsi più presto, affamare impunemente il popolo lavoratore.

Ma noi non dobbiamo permettergli di perpettuare i loro delitti, questi delinquenti infami, questi affamatori abietti, devono esser puniti.

Son dunque morti tutti i giustizieri popolari che impiccavano gli affamatori?

L'ora é sonata, o amici, di fare giustizia! d'inchiodare le carogne degli affamatori alle porte delle latrine pubbliche!

Bando a tutte le controversie dunque, e tutti i rivoluzionari cerchino di intendersi per impedire agli assassini del popolo, di continuare ad affamare i lavoratori impunemente.

NON VI SON PIU' RIBELLI?

Se abbietta e miserevole era la vita dell'antico schiavo, non meno abbietta e miserabile è la vita del *paria* moderno.

Nell'antica Roma un sol uomo bastò per sconvolgere uno dei più potenti stati, per rompere le catene di una schiavitù tremenda.

Spartaco fu l'unico iniziatore di quella grande rivolta—che dette pure i suoi frutti—dei gladiatori condannati ad uccidersi, per dare delle sensazioni forti, ai cannibali e alle inclite cannibalesse della Roma infame e tirannica.

Allora come ora, dove esistevano e esistano padroni grossi e picini, ladri di tutti i conî, con perfidia e malafede, ci hanno insegnato che se vogliamo esser liberi è d'uopo seguire le orme del grande ribelle.

In questo paese di Cromwell in miniatura e di Torquemada, che han battezzata la loro grande galera coi nomi di Libertà e Progresso, colui che impera è il gesuita.

Migliaia di esseri, di lavoratori, mancano del necessario alla vita; siamo sfruttati a mansalva da questo sistema infame e oppressore, per mantenere un esercito di briganti, di signori da forca.

E non basta ancora. Noi siamo insultati battuti, mitragliati, quando così fa piacere a questa schiuma di spie, di ladri svergognati delle nostre fatiche.

Operai! quali sono le cause che vi rendono così vili e rassegnati? Non avete un cervello per pensare? Non vi premono i vostri bambini?

Stracciamo il velo che ricopre i nostri occhi! Rompiamo il circolo di ferro, che ci opprime, e che noi stessi costruimmo e manteniamo. Incendiamo tutto il vecchiume purulento, intarlito; e schiacciamo i vampiri che si oppongano alla nostra emancipazione.

Compagni: non siamo più delle bestioline ubbedienti, svegliamoci dal lungo torpore: rialziamoci dalla nostra abiezione; usciamo dal pelago immondo in cui vegetiamo.

Ribelliamoci ai tiranni! e che dalle colonne dei giornali come *La Battaglia,* echeggi il grido di tutti i senza pane del mondo intiero:

Ribelliamoci!

Botucatù.

EMILIO GARCIA.

Nuestra opinión

Deciamos en el número 89 de éste periódico, en el articulo titulado «Para empezar», que creiamos necesaria una campaña doctrinal y emancipadora para hacer comprender á la cáfita explotadora que, si bien el obrero tiene *deveres* que cumplir, tambien es más cierto que tiene derechos que recabar. Para éste fin adoptamos los medios siguientes:

1.º La costitución de grupos alli donde exista un átomo de idea y rebeldia, contra las injusticias, iniquidades y atropellos que se vienen cometiendo con los trabajadores todos.

2.º Dichos grupos se pondran en comunicación con el periodico *La Battaglia* y con él grupo ó grupos constituidos en la capital de San Pablo, con el fin de que, tan pronto se suceda un caso injusto, por la taifa de los negreros, administradores ó patrones; o por sus seguacez, los capangas, se mande la protesta al periódico para que llegue al alcance de los demás grupos, por medio de la publicación que este hará sin dilación alguna.

3.º Estos grupos, deven tener sumo interes en hacer las suscripciones posibles, para recebir el ya dicho periódico; y, á su vez, distribuir los que puedan; con el proposito de activar lo más possible la propaganda emancipadora.

4.º Tampoco dilatarán los individuos de dichos grupos en mandar original para el ya repetido periódico, á fin de difundir la propaganda con la mayor extensión posible; y hacer conciencias convencidas dentro del ideal.

5.º Tambien deve praticarse la solidariedad con los agrupados en lo casos siguientes: 1.º Por enfermedad causada en defensa propia ó por alguno ó algunos de los compañeros contra nuestros adversarios; 2.º Por despedimiento de trabajo por sustentar la idea. Esto, siempre que se pueda justificar, ya por compañeros que le conozcan personalmente, ó ya por otros medios que lleven al convencimiento á los demás.

Si, compañeros; la necesidad de luchar se impone.

Como ha dicho alguien, «La emancipación de los trabajadores ha de ser obra de los trabajadores mismos», por lo tanto, no debemos esperarla del tiempo; tampoco de nuestros explotadores los parasitos; sino de nuestra actividad y cultura, si así lo hacemos, la abolición de la tirania y de las injusticias no se hará de esperar.

Botucatú, 1906.

J. FEROL.

"Ave Maria"

Volete guadagnare al guoco? riacquistare la salute senza medico nè medicine? Volete pagare i vostri debiti senza danaro? Volete trovare dell'oro in abbondanza, sotto al focolare della vostra casa? Volete che il sole si nasconda a un vostro cenno, o viceversa che venga la pioggia sulle vostre piantagioni senza che cada una goccia d'acqua nelle piantagioni dei vicini?

Aprite bene gli occhi, per sapere dove troverete tutta questa grazia *di dio*:

Abbonatevi al'*«Ave Maria»* rivista settimanale dei preti!

E la fonte di ogni *bene,* è la panacea di tutti i mali, che vi porterà in paradiso dopo la morte.

La classe medica, i farmacisti, gl'ingegneri, fra giorni diverrano pezzenti perchè il popolo invece di ricorrere a loro ricorrerà *ao Ido, Coração de Marica.*

E poi si dice che siamo nel secolo del progresso, della luce elettrica, del vapore, del telegrafo senza fili, del radio, ecc.

Popolo, fino a quando sarai la bestia dei preti, dei borghesi e dei governanti?

Ti succhiano il sangue, e opprimono la vita tua e dei tuoi figliuoli.

E tempo di finirla una buona volta per sempre perché, se esistesse un dio egli non è giusto, perchè apre le porte del cielo ai borghesi che hanno dell'oro per pagare le messe in questo mondo

Esamina bene la storia, o popolo, guarda nei libri negli opuscoli libertari e vedrai un nuovo mondo, dove regna la pace, l'amore e la fratellanza universale.

Pensa a questa verità impressa nel frontispizio di ogni volume dei *Misteri del Popolo* di Eugenio Sue: *«Non havvi una sola riforma religiosa, sociale o politica, che i nostri avi non conquistassero, da un secolo all'altro, a prezzo del proprio sangue per mezzo dell'insurrezione.»*

Ma il gran mostro clericale ancora domina principalmente in queste terre, dal Plata al Parà.

In questa repubblica dove la sacra bottega è separata dallo stato, il prete è il vero padrone. Non ricordate il ritorno in patria del cardinale Arcoverde?

Il presidente della repubblica o per dir meglio della *camorra,* ed i suoi ministri (alcuni di essi Venerabili dell Mass∴) in forma ufficiale andarono ad ossequiarlo, genuflessi.

Povero popolo, non bastano i politicanti e i militari che ti succhiano il sangue e ancora devi pagare *cinquanta contos* all'anno per l'ambasciata al Vaticano, e altri ancora per Monsieur A...co...ver...de, mentre nella casa del lavoratore i bambini sono senza pane.

Ma che importa ai ricchi se il popolo soffre? Quando nei vasti saloni della borghesia e dei preti spumeggia lo champagne come l'acqua, tutto va bene: soffri o popolo, in questo mondo per godere il regno dei cieli!

Ma, non ti pare che, sarebbe assai meglio lasciare il cielo ai governanti, ai preti e ai borghesi?

Guardiamo di conquistare un'avvenire di libertà dove ciascheduno potrà esser felice a modo suo.

Non di solo pane vive l'uomo, dice S. Matteo.

Ebbene conquistiamoci il diritto al pane, alla scienza, alla felicità e mandiamo al diavolo i preti, i padroni e i governanti, gaudenti in terra col frutto del nostro lavoro, che prima di darci la felicità vogliano vederci nella tomba.

Il paradiso é bello?

Ebbene signori vampiri amazzatevi tutti, per esser felici presso il «vostro Dio» che noi lavoratori vogliamo goderci sulla terra il frutto delle nostre fatiche.

PORTO FELIZ.

LUIZ PUGLIA.

MONDO OPERAIO

Correzioni alle addizioni

Non vi è che dire *Filodemi* se l'é presa un pò troppo, per avergli messo in ballo i suoi... salami e le sue salciccie, e tanta è la sua collera che senza preoccuparsi di nulla, con la più buona grazia del mondo, smentisce fatti inoppugnabili, per invitarmi a... esporre dei fatti.

Io ho molta pazienza e son lieto di guastarla anche con chi non vuol capire, simile in ciò a quel tal asino che *Filodemi* conosce, e porto ancora dei fatti.

La società votò il sussidio agli scioperanti soci e non soci, purchè bisognosi, va bene, ma allora perchè chi è capace di far... salcicce, ha preso il sussidio? E poi, dopo otto giorni i cappellai avevano proprio bisogno del sussidio?

Ma a queste bazzeccole voi non ci badate, non scrivete forse «oltre 100 soci» per dire che effettivamente il sussidio dell'80 per cento fu approvato in un assemblea di 68 intervenuti, compresi gli scioperanti?

E poi non vi par proprio una bestialità stabilire una *uscita* prima di sapere a quanto potrà ammontare l'*entrata*?

Io farò i conti che non avete saputo fare. La Società vostra conta all'incirca 280 soci, ora ammettendo che ogni socio in media guadagni 150$000 al mese, il loro guadagno totale è di 42 *contos,* dunque prelevando il 3 per cento su questa somma abbiamo 1:260$000.

Gli scioperanti della fabbrica di João Adolpho, sono circa 60, ammettendo che in media guadagnassero 120$000 al mese per ciascheduno, essi complessivamente guadagnavano 7:200$000, per cui per essere sussidiati dalla società coll'80 per cento come fu deliberato, essi devono ricevere complessivamente 5:760$000.

Non vi pare che le oche del consiglio abbiano fatto male i loro conti?

Le percentuali del 3 per cento pagate da coloro che lavorano per sussidiare gli scioperanti ammontano a 1:260$000, per ciò per fare la somma esatta mancano soltanto *4 contos e 500 mil réis,*

Mi si obbietterà che gli scioperanti non guadagnavano tanto nella loro fabbrica, ma la proporzione si mantiene costante e vera, perchè nemmeno gli altri 280 soci guadagnano Rs. 150$000 mensili.

Poi per ciò che riguarda quei due compagni che furono costretti a pagare due annate di quote arretrate, perchè lavorarono la terra per dar pane ai figli, essi sono Pedro Ramos e Pedro d'Alcantara, che dovettero rassegnarsi a pagarle, per lavorare, a rate di due o tre mensualità per volta.

I cappelli dalla fabrica gli ho visti uscir io coi miei occhi, ma giacchè sperate che il *Tedesco* venga a riconciliarsi in società, potete anche aver l'ardire di chiedergli i suoi registri, per sincerarvi.

Che la mia opinione sugli scioperi sia «amena» perché li credo dannosi, quando fatti, come voi e gli anarchici *direttissimi,* a suon di *palanche,* vi rimanda alle 300 famiglie della *Paulista* rimaste sul lastrico, per farvi dire se sono degli zuccherini.

Per dimostrarvi ch'io non dico menzogne, prima di terminare vi voglio ricordare lo sciopero degli operai del Cangi. Parecchi di essi dopo tre o quattro giorni trovarono lavoro presso altre fabbriche, per cui a sciopero finito, si voleva destinare il denaro dei sussidi alle famiglie di due compagni nostri di Montevideo che colà si buscarono, durante lo sciopero generale, due anni di galera, per aver combattuta davvero la guerra contro gli sfruttatori.

Ma così non fu: i bravi scioperanti che avevano trovato lavoro dopo tre o quattro giorni di briache e baldorie, volleró essi quei denari, per ubbriacarsi ancora.

Intanto là in galera i due veri ribelli soffrivano e i loro bambini per la nostra solidarietá potevano crepare.

Vi saluta

Un operaio organizzato per forza.

N. di R. — Su questo argomento basta; trovate cose più nuove altrimenti ci fate addormentare.

* * *

AI BALLERINI

Voi siete giovani e non sapete pensare ad altro che a vantarvi l'uno coll'altro, delle ragazze che avete fatto girare a suon di musica, di averle rinfrescate al *buffet;* eppure anche voi siete soggetti ai padroni. dovete vender le vostre braccia, e subire la sorte comune; cioè, esser degli schiavi sottomessi.

Tutte le vostre vanterie, da sciocchi impenitenti, fanno di voi degli esseri soltanto paragonabili ai bruti, indegni di libertà. Qual vergogna per dei giovani.

Siete proprio insensibili alla miseria; non sognaste ancora che l'uomo dev'esser libero. Guardate a quei giovani che, fieri dei loro diritti, combattono contro i tiranni del mondo, contro i detentori della ricchezza. Essi non pensano a insidiare l'ingenuità delle fanciulle, come voi fate, ma si adoperano per redimerle.

Quest'esempio, che suona aspro rimprovero per voi, non vi sarà di stimolo a pensare di migliorare la vostra condizione.

Là nella Russia i giovani, donne e uomini, danno la vita per la causa del popolo, per la libertà di tutti gli uomini, mentre voi ossessionati dalla gioia dei bagordi, rovinate inutilmente la vostra gioventù, per cader poi nell'indifferenza e nel più vile degli abbrutimenti. Chi balla da giovane, indifferente ai problemi sociali, prepara le catene che lo terranno schiavo per tutta la vita.

Pensate, o giovani, non vi pare che la suprema necessità della vita sia di liberarsi dalla schiavitù.

Allora bando alle viltà che vi spingono nei bagordi, ad avvilire le vostre compagne di miseria, e arditi cominciate a combattere ogni privilegio, e ogni infamia, perchè presto sulla terra vi sia pane e libertà per tutti.

NICOLINO MINAFRI.

Una dolente istoria

Lo scandalo nella chiesa di Batataes — Il suicidio della bella "mulatinha" — La confessione al letto di morte — Non vuol perdonare il suo immondo seduttore — Il prete è dannato.

Or sono cinque mesi — chi non ricorda? — nella Chiesa di Batataes, rigurgitante di devoti, si svolgeva una di quelle scene d'obbrobrio che sogliono esser comuni nei tempietti di Venere ove i bollori dell'alcoolismo e le ebbrezze spasmodiche della carne si spengono in orgie clamorose ed immonde. Sul più bello, mentre il Padre Lafayette de Godoy stava recitando gli ultimi versetti della Messa e il buon gregge dei fedeli — soddisfatto di aver raccomandato l'anima a Dio, che tutto perdona — si accingeva ad uscire, una fanciulla bella, dalle forme divine e seducenti — una di queste cantaridi umane delle quali un solo sguardo elettrizzante basta ad accendere tutto un vulcano di amore nelle anime appassionate — si avvicina all'altare e, cacciando um mattone di due kili di sotto al grembiale, lo scaraventa nella groppa al prete. La scena fu rapida quanto inattesa.

Il pubblico affollato nella chiesa, profondamente indignato, acceso di sacro furore, si stringe intorno, come per volerla linciare, alla sacrilega *mulatinha,* ma essa, sottraendosi alle strette di coloro che l'avevano afferrata, rivolgendosi al prete col braccio proteso in atto di minaccia, incomincia a gridade:

Lasciatemi! Quell'infame mi ha sedotta, mi ha disonorata!.... Mi ha promesso 50$000 e me ne ha dati cinque soltanto... Pagami, canaglia!.., tu hai rubato la mia verginità... hai fatto di me una prostituta... pagami!

Se una bomba di dinamite fosse scoppiata ai piedi dell'altare, non avrebbe prodotto tanta impressione. Nelle parole veementi della fanciulla, c'era tanta franchezza, tanta impronta di verità, che la turba dei fedeli, dapprima indignata, evacuò immediatamente la chiesa, lasciando il porco prete alle prese coll'adorata *mulatinha* ch'egli aveva perfidamente sedotta.

A suo tempo, come i lettori ricorderanno, apparvero su *La Battaglia,* sotto il titolo — *Un Idillio di amor fra la mulatta e il prete,* i minuti particolari di questo fatto in-

teressante, ma noi credevamo che la scena scandalosa fosse terminata a questo punto e non piú ci occupammo del caso.

Adesso, però, passando per Batataes, siamo stati informati dell'epilogo doloroso di questo scandalo inaudito, e quantunque sieno trascorsi alcuni mesi, ci affrettiamo a portarlo a conoscenza del pubblico, affinchè anche nell'anima ingenua della gioventù cristiana scenda l'orrore di questi delitti nefandi che gl'immondi ministri del Signore—che tutto vede e perdona!—sogliono perpetrare nella penombra delle sacristie e fra le graticole dei confessionali.

Batataes — è bene si sappia — è un covo di gesuiti, di giacobini e di beghine isteriche che passano la loro vita nel dolce far niente, vivendo a spese del prossimo, fra le sottane del prete e le soglie della chiesa. I porci insottanati, e le pallide suore di carità, per cui si sono costruiti degli appositi conventi per inebetire l'elemento lavoratore che deve mantenerli, vi abbondano maledettamente come le cavallette. Il municipio passa non so quanti contos di reis all'anno — a Pantalone estorti — per sovvenzionare questo vagabondaggio organizzato di colli torti e di paternostraie, che rappresentano. come in Itù ed Uberaba, un vero centro d'infezione morale. Insomma, il fanatismo morboso della religione ottenebra talmente il cervello di questa gente che ogni tentativo di strapparla alla triste influenza del clero e richiamarla alla ragione riesce inutile e vano.

Non appena, dunque, si manifestò quello scandalo in chiesa, i *graúdos* del paese, chiercuti in corpo e in anima, i pezzi grossi della politica, cercarono di soffocarlo, insinuando che il prete era innocente e la *mulatinha* una pazza.

La popolazione, per amore o per forza, dovè credere e tacere, sapendo purtroppo a quali rappresaglie vigliacche sarebbe stata fatta segno da parte dei *mandões*, se fosse andata contro corrente, e la povera fanciulla, disprezzata da molti, allontanata da tutti, fatta segno ai motteggi dei vili e alle minaccie della polizia, offesa nel suo amor proprio, nauseàta del mondo, stanca ormai della vita, pensò di porre fine alla sua triste, odiata esistenza, e, in preda ad una crisi nervosa, s'intinse di petrolio le vesti, dandosi fuoco! Alcuni pietosi accorsero e riuscirono, dopo molti stenti, a spegnere le fiamme che la divoravano, ma era tardi. Il corpo dell'infelice presentava delle scottature tremende. Fu adagiata sul letto. Poche ore le restavano di vita. Un dolore tremendo, insopportabile dilaniava quel povero corpicino, ma lo spirito suo era calmo, sereno, rassegnato. Solo dagli occhi scendevano delle lagrime abbondanti. Erano le lagrime dell'amarezza, la manifestazione più emozionante di un'anima innocente che si sapeva contaminata nella sua purezza dalle arti diaboliche di un infame ministro di Dio.

Fu in questi ultimi quarti d'ora della vita fuggevole che apparve il prete nella camera della moribonda, per somministrarle i *conforti* (?) della religione.

— Posso entrare?

— Potete.... a che venite?

—Vengo a portarvi i sacramenti affinchè Dio vi perdoni del fallo che avete commesso.

— Siete voi, padre, che avete bisogno di esser perdonato, voi che mi avete costretta a questo triste passo!....

—Non parlate così, pensate a Dio!

—Ed osate parlare di Dio? Voi? Ma se Dio esistesse, s'egli fosse veramente giusto, se al di là della vita esistesse una giustizia suprema, un paradiso e un inferno, voi sareste dannato a bruciare in eterno.... Non mi parlate dunque di Dio: nella vostra bocca—se egli non è il fantoccio di una commedia ontosa come il vostro *sacro* ministerio — il suo nome è contaminato....

—Ma voi delirate, fanciulla; tornate in voi, e riconciliatevi colla religione.

—Grazie, padre, non ho bisogno di tanto. Con Dio me la vedrò quando sarò morta. Egli ha ben poco da domandarmi in conto. Se un peccato ho commesso—l'unico in mia vita—è quello di cui voi solo siete responsabile. Siete voi il colpevole. Ero ingenua, e voi mi avete ingannata; ero onesta, e voi mi avete disonorata; ero pura, e voi avete gettata una macchia nera sulla mia coscienza; amavo il mondo, la vita, e voi mi avete fatto desiderare la morte!

--Tacete, per carità! che nessuno vi senta, che nessuno sappia quanto io sia miserabile e quanto grande la colpa della quale vi domando perdono.

—Perdono? Domandarlo ad una moribonda, è tardi. Eppoi, non havvi Dio che tutto perdona, un protettore supremo pei grandi criminali? Ebbene: rivolgetevi a lui, e lasciatemi tranquilla.

—Perdonatemi, ve ne prego.

—Vi abborro!

—Anch' io debbo render conto dei miei peccati.

—Siete dannato... dannato in eterno, e nessun fuoco potrà mai—comprendete? mai — purificare l' animaccia vostra lorda di sozzi peccati e di delitti. Uscite, dunque, di qua, ve lo impongo..... Che i miei occhi, chiudendosi per sempre alla luce, non portino nella tomba l' orrenda visione della vostra infame figura.

E così dicendo, spirò.

Unica cosa degna di nota: l' indifferenza della popolazione, il silenzio della stampa, e il cinismo del prete, che continua a predicare la fede in Dio al gregge chiercuto dei suoi fedeli, ed a *consolare* più che mai le numerose beghine che i mariti.... contenti e i genitori ignoranti mandano in Chiesa a farsi ricoprire.... come Maria, dell' ombra dello Spirito Santo!

Io.

Dalle Caienne Brasiliane

Mandano da Rocinha alla *Terra Livre*.

Il giorno 3 del corr. passò per questo paese un negro con due donne, una bambina dai 7 agli 8 anni e un bambino lattante. Chiesi al negro d'onde venivano ed egli mi rispose: «ero *camarada* in una *fazenda* del municipio di Itatiba, e mi toccò a fuggire di notte, perchè il fazendeiro per un nonnulla mi aveva imposto una multa di 20$000; aggiungendo che questo denaro avrebbe servito per comperare dei razzi, per festeggiare la fine della raccolta del caffè».

Questa *fazenda* è prossima al luogo dove stanno facendo l'impianto dell'officina elettrica per l'illuminazione di Itatiba.

La supremazia dell' ignoranza

Gli ex-lazzaroni che sgovernano l' ospedale italiano, non sanno cosa fare di meglio per far del male al prossimo, allo scopo di far parlare sul loro conto.

Questa gente arricchita loscamente, in mancanza di meriti propri si ingegna di farsi una fama onorevole, col prendersi il monopolio dell' ingegno altrui; e tanto questa volta è stata la sua tracotanza che i medici dell' ospedale si sono dimessi in massa.

Noi riconosciamo nei medici il diritto imperscrittibile di tutelare la loro dignità, non per il fatto ch' essi prestino gratuitamente l'opera loro, ma per il semplice motivo che nessuno ha il diritto d'imporre ad altri di spendere il proprio ingegno come uno schiavo, e di mettere la propria coltura al servizio dell' ignoranza burbanzosa e tracotante. Però non crediamo che i medici dell'ospedale abbiano agito da senno nel dare le proprie dimissioni, poichè al disopra di tutti gli orgogli sta l' infinita sventura di quei disgraziati che per arricchire una casta di ladri (la casta di quegl' ignoranti che oggi vogliono asservire la scienza all'ignoranza) si esaurirono, e presentemente, colla loro salute distrutta, chiedono un ricovero e delle cure sapienti e appassionate, per poter riacquistare la perduta salute.

I medici devono restare nell' ospedale; e se qualcuno deve andarsene, sono quei lazzaroni arricchiti, insidiando la vita al prossimo, e che presentemente col loro indegno sfruttamento fan più vittime del colera.

L'aristocrazia nella plebe

Innanzi tutto noi dobbiamo constatare un fenomeno sociale di somma importanza: La forza bruta, sia per servire a un fine giusto o ingiusto, reazionario o rivoluzionario, s'impone immediatamente; la forza psichica s'impone soltanto quando la forza materiale è in completa armonia con essa.

Il proprietario della terra, gli affamatori pubblici, alle argomentazioni logiche e giuste dei socialisti e degli anarchici, oppongono, infischiandosi della ragione, la forza del pregiudizio sociale, generato dalla ignoranza, rappresentato dal codice e dall'esercito, cioè dal giudice che applica, incurante del diritto naturale, l'arbitrio prestabilito fatto legge, e dal gendarme che uccide ciecamente per ordine.

Questa constatazione parrebbe per la sua natura non aver nulla a che fare colla nostra tesi, ed è nel fatto la forza della sua ragione, poichè discendendo agli inizî della civiltà, ci dimostra in un modo inconfutabile che il merito umano, la forza utile della vera civiltà, é stato soggiogato dall'astuzia e dalla prepotenza.

Infatti se fin dai primordi la ragione e la giustizia avessero dettate le norme della vita, riconoscendo il diritto naturale, como si potrebbe spiegare il presente stato di cose che inalza, supremo arbitrio della vita, il parassita, e condanna alla miseria il produttore, nella ragione diretta dell'utilità sociale dell'opera sua?

Una obbiezione peraltro può essere presentata, per sostenere che il merito e il genio umano abbiano spinta l' umanità alla costituzione delle caste di ricchi e di poveri e al predominio in ogni casta di una aristocrazia, ed è che il merito e il genio si siano messi al servizio dell' errore e dell' ingiustizia, ma nemmeno questa è una valida ragione per sostenere la legittimità dell'aristocrazia nelle classi e in modo peculiare nella plebe, poichè cosa sarebbero i nostri ideali se gli togliessimo il loro carattere di assoluta protesta contro l' assurdo e l' ingiustizia?

La forza vera del genio e il merito umano hanno soltanto la loro ragione di essere nel fatto della loro utilità sociale; e il valore delle caste, come dell'uomo, sta in ciò *che fanno*, e non in ciò *che sanno fare* o *potrebbero fare*.

Cosa si direbbe infatti di un abile ingegnere che potesse costruire la più utile delle macchine, ma che per soddisfare il suo orgoglio preferisse tenere incatenati migliaia di schiavi innanzi che mettere in pratica la sua invenzione, per semplice spirito aristocratico?

Senza dubbio si direbbe che quest' uomo nella sua volontaria ignoranza è più inutile di un idiota e funesto al progresso dell' umano consorzio.

Ma allora perchè, come fa l'*Avanti*, rifiutarsi di pronunciarsi sulla giustizia o no dell' aristocrazia nelle plebi?

Nemmeno noi neghiamo che nel proletariato vi siano delle classi di operai che s'innalzino sopra le altre e che continuamente ascendino dei gradini verso un compenso maggiore delle loro fatiche; però constatiamo pure che l' ascenzione di questi *aristocratici del lavoro* è segnata dalla discesa di altrettanti gradini verso l' abisso della miseria e dell' ignoranza di altre categorie di lavoratori forse più necessari di essi alla civiltà.

Gli orefici, i lapidari di diamanti, i tipografi etc. (i poliziotti gli escludiamo ma anche essi, non è molto, in Italia e altrove han migliorate le loro condizioni materiali) sono, è duopo riconoscerlo, degli aristocratici del lavoro, in confronto dei senza mestiere e dei contadini in rapporto all'utilitá sociale della loro professione, ma in merito del pregiudizio della casta dei ricchi e un poco anche a quello dei pezzenti.

La nostra *civiltà*, invero, è qualcosa di superlativamente atroce. Noi ridiamo dei selvaggi che si forano il naso per infilzarvi un anello e intanto le nostre donne, da superbe incivilite si fanno forare gli orecchi per farvi penzolare dei pezzi di metallo e delle pietre preziose; molti di noi si infilzano nelle dita degli anelli che quando li vediamo infilzati ai piedi, o alle dita dei piedi delle selvagesse, ci riempiono di stupore, per la loro ignoranza e il loro cattivo gusto.

Restiamo sbalorditi e abbagliati dinanzi a una vetrina dove son esposte delle cosidette pietre preziose, pur sapendo che non le si possono mangiare, nè son utili in nulla alla nostra vita, perchè i grossolani convenzionalismi della gente oziosa gli han dato perfino il valore di centinaia d'anni di lavoro di un operaio, per soddisfare la loro boria stupida e assassina.

I tipografi che nella loro generalità son condannati, avvelenandosi coll'antimonio, a perpetuare coll'opera loro, facendone l'apologia, il sistema degli assassini, dei ladri e dei mistificatori; pur nondimeno, paragonati coi senza mestiere e i contadini, quali lavoratori, per la loro retribuizione superiore, in confronto, sono degli *aristocratici*.

Da ciò chiaramente vediamo che pure l'aristocrazia della plebe non è basata su meriti intrinseci, ma semplicemente sull'imposizione che in processo di tempo stabilisce l'addattamento, e sul convenzionalismo trasformato in legge e praticato nei costumi.

La suprema salvezza dell'umanitá, dunque, è solo possibile coll'assoluta abolizione d'ogni aristocrazia; cioè, dalla perfetta equivalenza dell'opera dei singoli individui nella società, perciò ogni uomo convinto della necessità di basare la giustizia sull'integrale libertà, se non vuole invano perdere il suo tempo deve con tutte le sue forze adoperarsi a far penetrare lo sp rito d'uguaglianza fra i lavoratori di tutte le categorie.

Oggi la ripetiamo, ogni miglioramento che gli operai raggiungono non l'ottengono a spese del capitalista, ma in danno di quei poveri paria del lavoro, che i loro fratelli più fortunati chiamano col nome spregevole di senza-mestieri, o di contadini.

Nelle campagne dell'Europa, nelle *estancias* argentine, nelle *fazendas* brasiliane, nel mondo tutto in fine; sui porti di mare, nelle città vi è una umanità che soffre e lavora, disprezzata e sfruttata dai padroni direttamente e, indirettamente, dagli operai, che se i fratelli non cercano d'inalzarla fino a loro, nel mondo non vi sarà mai pace nè libertà.

Acratibis.

Segnaliamo ai nostri lettori il *fascicolo doppio* testè giuntoci della Rivista

"L' Università Popolare" *di Mantova*.

Contiene fra altro la continuazione del *Compendio di Storia Universale* dell' Avv. Luigi Molinari. Un lavoro drammatico efficacissimo di Felice Vezzani. Uno splendido articolo educativo del prof. G. Sergi. Un ampio resoconto del Congresso delle istituzioni di educazione popolare tenutosi a Milano il 15, 16 e 17 settembre.

Chiedere numeri di saggio che saranno subito spediti gratis.

VITA MODERNA

ARARAQUARA

(A. Bossi) — Certamente che non possiamo andar d' accordo: vi dite sovversivi, ma io non capisco che razza di convinzione è la vostra. Non è col mettersi un solino di *andata e ritorno* che si è dei liberi pensatori, quel che occorre é agire in conformità dell'ideale che si professa. Il socialismo e l'auarchismo non consiste soltanto nel leggere dei giornali rivoluzionari, nè ad accompagnare dei conferenzieri alla ribalta.

Io vi ho veduti a parecchi matrimonî andare anche in chiesa, ciò che per degli ottimi buffoni può esser cosa buona, ma per dei socialisti mi pare una vigliaccheria. E come se non bastasse andate pure a battezzare i bambini nella sacra bottega, accompagnati, per sopraggiunta, da degli anarchici. O miseria della vita! vi dite liberi e vi inginocchiate a padre Cesarino.

E ciò vi pare che sia bene? — Compagni di lotta, è d' uopo che vi stacchiate dalla sacra bottega e che bandite dal vostro cervello malaticcio ogni superstizione. Non vi siete ancora accorti che il prete è l' artefice più potente della nostra schiavitù? I preti, hanno lasciato una storia di sangue; sono essi che dicono giusta la nostra miseria per sostenere il potere dei governanti e dei despoti.

Alla larga dal prete, amici miei, se volete professare uu' ideale di pace e di libertà; altrimenti la gente seria finirà per compiangervi e deridervi come dei burloni impenitenti.

BAURU'

D. Rocca *(Ritardata)*. — La sera del 14 ottobre, alle ore 10, un gruppo di suonatori, accompagnati da amici, facevano una serenata. In questo frattempo sopraggiunse il delegato Antonio Alves con 4 soldati che condussero la pacifica compagnia di amici in prigione, dove passarono la notte.

Il governo, si vede, si preoccupa soltanto di confidare l' autorità nelle mani di manigoldi che non sanno cosa sia la legge e s'infischiano assolutamente del codice e della costituzione.

La povera popolazione di Baurú si trova esposta ai capricci felini di una masnada di bricconi che non sanno che 2 più 2 fanno 4; ma che sanno però svaligiare, come tanti agressori, il prossimo, come han fatto a quei pacifici cittadini che si divertivano, a una ora lecita, senza disturbare nessuno, che per essere liberati dovettero pagare ognuno 8$200.

Questa gente — giacchè il governo permette i loro delitti — trova più proficuo svaligiare il prossimo che lavorare, lasciando poi in pace gli spacciatori di banconote false, e i benemeriti ladri, coi quali hanno comune il metodo di vita.

AMPARO

N. Matto. — L'altro giorno inciampai in un vecchio gesuita che voleva sapere da quanto tempo nom mi ero confessato. Mi confessarono, gli risposi, una volta da bambino, ma dacché ho capito cos'é il mondo, e qual opera nefasta compiono i preti per sfruttare i minchioni, non ho più voluto saperne della santa bottega.

Il vecchio fece una smorfia orribile e mi disse: «voi siete un ebreo, perchè non credete che i sacerdoti sono sulla terra per fare le veci di Dio». Io per tutta risposta sorrisi, ed egli di rimando mi assicurò che sarei, dopo morto, andato all'inferno; cercando di convincermi — per salvarmi — ad andare alla messa e di fare l'elemosina alle anime sante del purgatorio.

Per parte mia, caro vecchio, non farò elemosine ad anime di purgatorio nè a santi, per la semplice ragione che i morti non mangiano; nè mi confesserò, perchè i preti non mi raccontano a me le loro mariuolerie. Nè vò a battesarmi, nè battezzo perchè i preti se vogliono le palanche vadino a lavorare senza fare commedie inutili.

I preti, caro vecchio, predicano agli altr. la rassegnazione, prommettendogli il paradiso, mentre loro intato si godono la terra, infischiandosi del loro padre divino.

I preti, quando erano più ascoltati, commandavano, o bruciavano i mariti delle belle donne per godersele nel nome di Dio, e commettevano, coll'inquisizione, i più troci delitti. Ora siccome io non desidero mantenere dei parassiti bugiardi, che inalzerebbero ancora dei roghi se trovassero l'apoggio dei minchioni, lascio Iddio, la fede, l'eternità a loro e il frutto del mio sudore me lo godo colla mia famiglia.

Il vecchio, a queste parole, se ne andò, facendosi il segno della croce colla mano sinistra.

Sottoscrizione volontaria

Per l'opuscolo

"Contro l'Immigrazione al Brasile"

Lista n. 76—*José Pucci*, Franca. — Giuseppe Pucci, 2 — Riccardo Pizzi 1—Bernardo Pucci 1 — Luigi Medea $5—Validoro Pellicano 2— Borgese Francesco $5— Domenico Cantieri $5— Antonio Cantieri $5 —Virgilio Brancalana 1—Tommaso Bisesto 1 — Primo Foroni 1— Pietro Piatti 1 — Avanzo di una bicchierata 5.— *Totale* . . . . 17$000

Al prossimo numero daremo il totale generale.

Piccola Posta

Botucatù — *J. Ferol*. — Tus escriptos nos fueran entregados el lunes desta semana. El primero lo publicamos sin traducir; los otros los traducimos porque *La Battaglia* no tiene diez lectores que hablan el español.

E. Garcia Garcia. — Traducimos por el mismo motivo.